

Aiuti Somalia Forte (Psi) «Sono estraneo»

ROMA. Dove finiscono i miliardi destinati dall'Italia ai paesi del Terzo mondo? E i fondi per costruire la fabbrica di fertilizzanti di Mogadiscio, sono serviti per lo sviluppo della Somalia o per regalare bustarelle al presidente del paese africano e alle nostre imprese? Lo scandalo sollevato di recente da un'interrogazione radicale, rischia ora di coinvolgere l'ex sottosegretario socialista Francesco Forte, per un certo periodo presidente del Fai (Fondo aiuti italiani). Un centro che in pochi anni di attività è riuscito a stanziare più di quanto non sia stato fatto in decenni dal ministero. La vicenda, già segnalata anche in passato è finita nelle mani del procuratore di Roma Marco Bocchi, che proprio in questi giorni dovrà decidere a chi affidarla. Proprio per il risvolto giudiziario, forse, Francesco Forte, ieri ha precisato che chi lo chiama in causa «è una confusione o è in malafede».

Pietra dello scandalo, la fabbrica di fertilizzanti costruita alla periferia di Mogadiscio dalla ditta Technipetrol con aiuti italiani, che pur essendo terminata dall'85, non è mai entrata in funzione perché assolutamente inutile. Il classico esempio di «cattedrale nel deserto». La vicenda della fabbrica, così come quella di altre opere inuiti venne scritta l'anno scorso sulle colonne dell'«Europeo». In un articolo firmato da Pietro Petrucci, che era tra l'altro direttore di Cooperazione, vennero denunciate varie incongruenze del nostro sistema di aiuti all'estero e tra le altre cose si adombrò un traffico di bustarelle tra Sidi Barre a alcune ditte italiane. Le autorità somale, «toccate» dalle accuse decidono di denunciare il giornalista.

Pietro Petrucci ha già avuto diversi guai per le sue accuse: primo tra tutti ha perso il posto di direttore di «Cooperazione». Chiamato in aula dall'ambasciata somala per difendersi dall'accusa di diffamazione, Petrucci che è ben documentato su ciò che ha scritto, decide di chiamare un testimone a discarico. E il 18 marzo depone al tribunale di Milano Ali Khalil Ghalyo, ex ministro dell'industria della Somalia, rifugiatosi in America dopo avere denunciato le ruberie fatte dal suo governo. A proposito della fabbrica di fertilizzanti di Mogadiscio, Ghalyo conferma tutte le accuse di Petrucci. Racconta che nel governo c'era una forte opposizione al faronico progetto, che il presidente Sidi Barre firmò con la ditta costruttrice Technipetrol un accordo assai strano e assai poco conveniente, suo padre. La deposizione dell'ex ministro viene ripresa pari pari dai radicali che la trasformano in interrogazione e in esposto alla magistratura. Ora Forte s'affanna a difendere se stesso e il discorso operato dal Fai al Fai - dice in una intervista all'agenzia giornalistica Adn-Kronos - era completamente estraneo ai progetti indicati nello scandalo, appunto perché di competenza esclusiva del dipartimento cooperazione. Ma Rutelli del Pri ricomincia la dose: «Sappiamo che sono state pagate tangenti anche in Italia e siamo certi che la magistratura se ne occuperà».



Franco Nicolazzi



Clelio Darida

L'architetto smentisce l'ex ministro Darida sulle date degli incontri avvenuti al ministero

De Mico rincara

«Ho portato prove alle accuse»

Arrivo a sorpresa - ma non troppo - di Bruno De Mico. Ha confermato le accuse nella giornata dedicata all'Inquirente all'interrogatorio della segretaria dell'architetto, Egle Anna Ottolina, di due ex provveditori alle opere pubbliche (Giancarlo Via e Vincenzo Nigro, quest'ultimo «è avvalso della facoltà di non rispondere») e infine di Ettore Gizzi, funzionario in pensione dei Lavori pubblici.

e meno giovani accompagnatori, il primo interrogato per oltre un'ora, il secondo neanche per un minuto. Come ha detto il suo (anonimo) avvocato, infatti, egli - imputato a Genova - si è avvalso della facoltà di non rispondere. Neppure Giancarlo Via è apparso vologoso di raccontare come e quando, secondo quanto avrebbero accertato i giudici genovesi, egli - come molti altri provveditori del nord Italia - abbia ricevuto da Bruno De Mico tangenti miliardarie, secondo quel metodo dell'oliare gli ingranaggi perché non si intoppassero, che l'architetto non si stacca di raccontare. Assai preciso gli ex ministri, obiettivo della sua tesi difensiva, Bruno De Mico è apparso anche ieri molto vago per quanto riguarda una serie di amicizie influenti che gli sono state attribuite. Proprio nei giorni scorsi un settimanale ha riportato - con testimonianze anonime - l'obiettivo su una pretesa conoscenza con il segretario del Psi, Craxi. Ma lui ha smentito. Vediamo le risposte di De Mico ai giornalisti.

Cosa è venuto a fare, architetto? «Non sono emersi fatti nuovi, si è trattato di una serie di particolari che ho portato all'attenzione dell'Inquirente». Quali? «Era rimasto il problema irrisolto, della data nella quale il ministro Darida venne a Busto Arsizio a fare un sopralluogo al mio cantiere. Ebbene, ho accertato che la data era quella del primo luglio e non del 14 giugno '83». Ha precisato altre date? «Sì, la data del primo incontro che ho avuto con il ministro Darida. E ho potuto accertare anche che il ministro Nicolazzi non lo incontrai, le prime volte, nel 1982, ma a cavallo tra il 1983 e l'inizio del 1984». Ci sono coincidenze fra i suoi incontri con i ministri e le decisioni del comitato paritetico? «Ci sono varie coincidenze». Ma questo comitato paritetico aveva davvero poteri di rimodulare i finanziamenti? Risponde l'avvocato D'Alello: «Aveva poteri di rifinanziamento e rimodulazione, poteva dividere o dirottare i soldi». E su questo avete portato documenti? «Sì (dice De Mico), documenti». (D'Alello): «Elementi concreti e inconfutabili nei confronti del ministro Darida specialmente...». Perché solo ora? «Perché solo dai confronti è emerso che si trattava di documenti importanti». Architetto De Mico, è vero che lei conosce bene Bettino Craxi? «No, non lo conosco». È vero che avete abitudini in zona? «Sì. L'ho letto sui giornali. Ho letto che ci sono andato a

«Non conosco Craxi, solo le nostre mogli si frequentano a Milano» Oggi l'Inquirente decide

«Non conosco Craxi, solo le nostre mogli si frequentano a Milano» Oggi l'Inquirente decide. Piccoletta, vestita di nero e occhiali scuri, esce poco dopo anche Egle Anna Ottolina, la segretaria di Bruno De Mico; una macchina la rapisce ai cronisti, dicono verso un'intervista esclusiva. Diavolo di un De Mico, adesso manovra anche le interviste.



Bruno De Mico

Tangenti, Genova non demorde «Per ora indaghiamo noi»

Dovrà essere proprio la Cassazione a dirimere il conflitto di competenza fra i giudici di Milano e di Genova che si contendono il fascicolo sullo scandalo delle tangenti. Procura e Ufficio istruzione di Genova, infatti, hanno deciso di «resistere» alle rivendicazioni milanesi; riservandosi, nell'attesa del verdetto della Suprema corte, di svolgere tutte le attività istruttorie consentite.

Per smentirle con la massima efficacia e autorevolezza possibile, procura e ufficio istruzione di Genova hanno diramato ieri un comunicato ufficiale congiunto che, in sostanza, annuncia l'intenzione di «resistere» al conflitto sollevato da Milano e di attendere la decisione della Cassazione tenendo ben stretto lo scottante fascicolo. Non solo: dal momento che per la soluzione del conflitto è prevedibile una attesa di almeno un mese, nel frattempo i magistrati genovesi non se ne staranno con le mani in mano. «Nell'attesa - afferma infatti il comunicato - appare doveroso procedere alle attività di quelle attività di istruzione formale consentite dal conflitto in atto». Vale a dire che eventuali «atti urgenti» che dovessero profilarsi all'orizzonte in questi giorni verrebbero tranquillamente svolti, rompendo la fase di stallo che ha coinciso, grosso modo, con la parentesi pasquale. E comunque si vanno completando i «riti» e gli adempimenti legati alla formalizzazione della procura, ad esempio, ha trasmesso all'ufficio istruzione il suo negativo parere al trasferimento degli atti a Milano; e nei prossimi giorni trasmetterà, completo definito e dettagliato, l'elenco delle proposte del Pm sul come impostare il prosieguo dell'istruttoria. Nell'attesa si moltiplicano anche i pronostici sulle sorti territoriali e generali - dell'inchiesta. «Ora come ora - commentava ad esempio ieri il procuratore aggiunto Francesco Meloni - non si può escludere che la Cassazione decida di lasciare gli atti a

Genova; perché è pur vero che molti degli episodi venuti alla luce nel corso delle indagini sarebbero accaduti a Milano ma, a livello di ipotesi di reato, sono etichettati come corruzione e basta; mentre a Genova è stato accertato, per quanto riguarda le vicende del carcere femminile di Pontedecimo, un capitolo di corruzione aggravata; e a determinare l'assegnazione dovrebbe essere appunto la prevalenza del territorio in cui è avvenuto il reato più grave». In teoria c'è poi anche la possibilità - tutt'altro che remota, sottolinea il portavoce della procura genovese - che la Cassazione, invece di assegnare l'inchiesta agli uni o agli altri, dichiarati inammissibile il conflitto, in quanto sorta tra uffici giudiziari non omologhi (da un lato la procura di Milano, dall'altro l'ufficio istruzione di Genova). In tal caso ai giudici milanesi resterebbe la chance di formalizzare al più presto l'inchiesta «autonoma» avviata a carico del grande accusatore Bruno De Mico per presunti reati tributari e societari (più gravi della corruzione aggravata); dando così modo all'ufficio istruzione di Milano di chiedere tutti gli atti per connessione, opponendosi all'omologo ufficio genovese con superiorità di «armamento».

Immunità Cento parlamentari «sub giudice»

ROMA. Mentre l'Inquirente sta per «sparire», la giunta che concede, o revoca l'immunità parlamentare a deputati e senatori è più attiva che mai. Quasi certamente entro la fine del primo anno di legislatura verrà toccata la cifra-record di cento richieste di autorizzazione a procedere: siamo già a ottanta e presto l'assemblea di Montecitorio verrà impegnata per approvare o respingere le proposte della speciale giunta presieduta dal comunista Bruno Fracchia. Tra le proposte, spicca quella (favorevole ad autorizzare il processo) per Iona Staller, che si riferisce al primo caso esaminato, con l'accusa di oscenità per foto pornografiche che ritraggono l'oporevole con il portatore Holmes, recentemente scomparso. Contro la Staller ci sono altre quattro richieste: ben due sono all'odg della seduta di oggi, relatore per entrambe il socialista Andrea Buffoni. La prima riguarda una esibizione in pubblico a Venezia, l'altra l'accusa di far parte addirittura di un'associazione a delinquere.

Denunciato Truffava i clienti della banca

MODENA. Un ex impiegato della filiale modenese della Banca Nazionale del Lavoro, Riccardo Manattini, di 35 anni, è stato denunciato per una truffa da due miliardi ai danni di un numero imprecisato di clienti. Il colossale raggio, scoperto sei mesi fa ma denunciato solo in questi giorni dall'istituto di credito, si basava su fittizi investimenti eseguiti dal bancario su incarico della clientela. L'accusa per convincere i truffati ad affidargli somme ingentissime («è anche chi gli ha dato quasi mezzo miliardo») era costituita dalla promessa di interessi particolarmente favorevoli. Avuto il denaro, il Manattini lo intascava personalmente rilasciando ai malcapitati ricevute prive di valore.

Nei primi tempi i clienti hanno ricevuto effettivamente somme corrispondenti agli interessi promessi, che il bancario versava loro per sostenere la finzione. La notizia delle condizioni di favore praticate dalla Bnl di Modena si è poi sparsa anche in altre regioni, attirando altre persone nella trappola. Una volta scoperta la truffa, nel settembre scorso, Riccardo Manattini è stato licenziato. La banca ha risarcito coloro che fino allora erano stati raggirati; altri sarebbero riusciti a farsi restituire direttamente i soldi. Non per questo l'intraprendente impiegato si è ritirato dagli affari: per un paio di mesi, stando alla versione di una delle sue vittime, avrebbe continuato la propria attività truffaldina, andando addirittura a cercare a casa i suoi clienti. Non si sa quante persone siano state ingannate, né a quanto ammonti di preciso l'imbroglio. L'episodio ha un precedente: alcuni anni fa un impiegato della stessa filiale sottrasse circa 500 milioni con un giro di assegni falsi.

Il capo della P2 a Parma Gelli dal carcere: «Inizio lo sciopero delle medicine anche a costo della vita»

PARMA. Licio Gelli rifiuta da ieri i controlli medici e il 12 aprile sospenderà anche la terapia. Vuole che i familiari, qualora succedesse il peggio, si battano contro gli eventuali responsabili. Il «venerabile» maestro, che venerdì scorso aveva rifiutato il ricovero in ospedale autorizzato dai giudici milanesi dell'inchiesta sulla bancarotta dell'Ambrosiano, ha mandato a uno dei suoi difensori, l'avvocato romano Maurizio Di Pietropaulo, il seguente telegramma: «Perdurando assurdo e inumano silenzio dei giudici di Milano sulla mia istanza per gli arresti ospedalieri, decido di sospendere da oggi ogni controllo medico. La informo inoltre - prosegue il messaggio al difensore - che dal 12 aprile sospendo anche la terapia che ha dimostrato di avere effetti negativi. La prego

Tangenti al ministero dell'Industria Intercettazioni telefoniche inchiodano tutti gli indiziati?

«Barattieri? Tutte chiacchiere, non c'è altro sul suo conto. La nostra linea di difesa sarà collaborare a scoprire la verità». L'avvocato dell'ex direttore del ministero dell'Industria, indiziato di concussione, esce dalla Procura sorridente. Davvero non ci sono prove dello scandalo? Il giudice Davide lori ha disposto una perizia su un computer che forse potrebbe riservare qualche clamorosa novità.

gine di intercettazioni telefoniche tra il ministero e Massimo De Cadihac, l'amministratore della Seifgen. Sarebbero proprio in quelle telefonate gli indizi che il magistrato vorrebbe accertare. E un'altra prova decisiva dovrebbe venire dalla perizia sul computer trovato in un'altra impresa privata, quella di Maurizio Marras, grande amico di Barattieri, anche lui indiziato di concussione. Vi sarebbe registrata la contabilità «in nero» della sua azienda e forse anche i nomi delle ditte che hanno ottenuto gli appalti versando tangenti. Maurizio Marras s'è rifiutato di collaborare e non vuole fornire la chiave per leggere i dati registrati. Forse ci riuscirà il perito incaricato dal magistrato. E allora potrebbero esserci delle novità interessanti.

Verso la Conferenza meridionale delle donne comuniste Incontro promosso dalla Sezione femminile e dalla Commissione meridionale del Pci Bari, 7 aprile 1988, ore 9.30, Hotel Jolly, via G. Petroni Il Sud delle donne Lavorare e vivere in libertà: fatti, possibilità, progetti. Intervengono: Ada Becchi Colliada, M. Chiara Bisogni, A. Maria Bonifazi, Alda Castelli, Luisa Cavaliere, Franco Chiarello, Luigi Cogodi, Elena Cordoni, Simona Dalla Chiesa, Marsa De Cristoforo, Annalisa Diaz, Angela Francese, Gianni Garofalo, Mirella Giannini, Francesca Izzo, Gigliola Lo Cascio, Anna Maria Longo, Marta Nicolini, Ilaria Perelli, Marcella Pompili, A. Maria Rivello, Ersilia Salvato, Anna Sanna, Mario Santostasi, Giacomo Schettini, Renate Siebert, Valeria Spagnuolo, Monica Tavernini.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno MARIO NENCI la moglie Olga lo ricorda a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Roma, 6 aprile 1988. È morto il compagno CLEMENTE MATTIASSI vecchio militante comunista, padre del compagno Vinicio, tragicamente scomparso nel 1974 alla festa dell'Unità. La Sezione del Pci di S. Anna esprime le condoglianze alla compagna Nives e a tutti i familiari. I funerali, con rito civile, avranno luogo domani giovedì, alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà. Scrive per l'Unità. Trieste, 6 aprile 1988. Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno RENATO BAZZARONE (Bili) la moglie Marianna, la figlia Mirella ed il nipote Stefano lo ricordano con immutato affetto ai compagni, agli amici, a quanti lo hanno conosciuto ed a tutti quelli cui è stato di esempio nella lotta politica verso una società più giusta ed onesta. Per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 aprile 1988. Nel primo anniversario della scomparsa del compagno LEOCARO BARILE le sorelle ed il fratello, nel ricordo affettuoso e con dolore a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e amarono lo ricordano sottoscrivono per l'Unità. Genova, 6 aprile 1988.